

Il pittore poeta e senza regole che sognava un mondo libero

TOMASO MONTANARI

DIOSA se oggi - nel cuore di una terribile siccità che annuncia l'allargamento della desertificazione da cambiamento climatico - non ci sarebbe bisogno di un altro miracolo come quello del 7 luglio 1602. Anche allora non pioveva da mesi; ma improvvisamente, durante una messa all'aperto, sgorgò una sorgente miracolosa, una fonte nuova.

La scena è a Monsummano, nella Valdinievole che il granduca Ferdinando I stava sottoponendo ad una intensa e felice attività di bonifica. Qua il 9 giugno 1573 una pastorella, Jacopina Mariotti, si fermò a pregare davanti ad una "marginetta", un'immagine quattrocentesca della Madonna, posta a margine della strada. Jacopina si immerse talmente nella preghiera che perse il gregge: disperata, tornò a rivolgersi alla Vergine dipinta, che si animò e le indicò la direzione in cui trovare le pecore, e poi le domandò di far costruire in quel luogo una vera chiesa. Da allora, ogni 9 giugno gli abitanti di Monsummano andavano in processione fino all'immagine miracolosa, in un culto popolare e spontaneo.

Nel 1602 quella agreste funzione fu intercettata

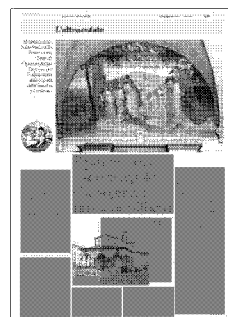
dallo scettico fattore locale del granduca, che si chiamava Pietro Fanciullacci. Narrano le cronache che questi non aveva ancora finito di sfottere i creduli pellegrini, che divenne completamente cieco: intuì la ragione del prodigio, il Fanciullacci si mise a supplicare l'immagine mariana, riacquistando la vista. Nemmeno un mese dopo, durante un'affollata messa di fronte alla "marginetta" sgorgava l'acqua: «Soccorso prodigioso a siccità deplorata», la definisce una lapide.

Ce n'era abbastanza: l'ex cardinale e ora granduca Ferdinando prese la palla al balzo e mandò un gruppo selezionatissimo dei suoi artisti di corte a costruire intorno all'immagine e alla fonte (tuttora visibile) un santuario, Santa Maria della Fontenuova.

Si tratta di un tempio particolarmente elegante, con un bellissimo portico: ricorrente caratteristica dei santuari mariani toscani, dalla Santissima Annunziata di Firenze a quello aggiunto, poco più tardi, alla basilica dell'Impruneta.

L'interno del tempio monsummanese allinea opere tipiche dello stile "toscano" di Ferdinando I, affiancando ai fiorentini Matteo Rosselli e Pier Dan-

Una vena rarissima da trovare
nel Seicento italiano
E quei miracoli che si confondono
con le burle contadine...



dini il senese Ventura Salimbeni. Ma il vero apice di questa gemma del primo barocco toscano sono le quattordici lunette del portico affrescate da Giovanni da San Giovanni, uno dei più alti poeti figurativi del Seicento italiano. Racconta il suo biografo Filippo Baldinucci, che l'occasione di lavorare a Monsummano salvò Giovanni dall'«orrendo fetore» della peste: quella manzoniana del 1630, che penetrò anche a Firenze, «e fecevi grandi stragi».

La vita scritta da Baldinucci riesce a restituire con impagabile freschezza le stravaganze di Giovanni, che da bambino «consumava l'intero giornata schiccherando con carbone, or qua or là, le mura della pieve, tanto che oramai poco era il luogo, che non fusse stato imbrattato de' suoi fantocci», e poco dopo si rinchiuso in un pollaio dove riportò a carbone, e su una intera parete, una Madonna di Raffaello tratta da una stampa. Giovanni non cambiò mai costume, bizzarro fin nel modo «ch'egli usava nel vestire: che fu sì a caso che più non sarebbe stato se i panni gli fosser stati gettati addosso dalle finestre: e talora occorse che trovato per istrada da'

LE LUNETTE

A sinistra, Santa Maria della Fontenuova. Sopra, nella foto grande, una delle quattordici lunette di Monsummano. Nella foto piccola a sinistra, *Cristo servito dagli angeli* nel refettorio della Badia Fiesolana



suoi conoscenti co' calzoni slacciati, calze calate e scarpe a pianella, colla parte di dietro del collare pendente sul petto e con altro simile addobbo della persona, fusse a viva forza tirato in una qualche bottega per raffazzonarlo alquanto, e togliersi allo scherno de' ragazzi della pubblica via». Le timorate pagine del Baldinucci non riescono a nascondere che dietro a questa condotta scapestrata vibrava una corda autenticamente anarchica, libertaria: quella che suona con chiarezza, per esempio, nell'episodio in cui il pittore è sorpreso dagli sbirri a cacciare in una bandita di caccia del granduca, e invece di esibire il permesso, che pure aveva ottenuto, preferisce rispondere: «Io penso che il mondo sia fatto per tutti».

È in forza di questa vena, rarissima nel Seicento italiano, che Giovanni dà il meglio di sé nei dettagli antiretorici e idiosincratci, magari al limite dell'eterodossia: come quello «mal confacevole con la sacra istoria» (è ancora Baldinucci) del suo strepitoso *Cristo servito dagli angeli* nel refettorio della Badia Fiesolana, in cui si vede un angioletto che ne invita al silenzio un altro che piange per aver fatto cadere un piatto pieno di uccellini, che era destinato alla divina tavola: quasi una riscrittura parodistica dei celeberrimi angeli della *Madonna Sistina* di Raffaello.

Ebbene, anche le quattordici lunette di Monsummano (purtroppo provate dalla secolare esposizione agli agenti atmosferici) sono concepite in questa felicissima temperatura, perché Giovanni vi ha potuto rappresentare una vita popolare in cui i miracoli si confondono quasi con le burlle contadine che egli tanto amava.

Prendiamone una, quella in cui si rappresenta il doppio miracolo dell'incredulo fattore Fanciullacci, che vediamo infatti due volte: a sinistra, piccolo, a cavallo, blasfemo e accecato; e poi mentre, risanato, rende grazie alla Madonna. Ma, se quest'opera non avesse un'iscrizione e non fosse inserita in un determinato ciclo sacro, davvero niente permetterebbe di capire che cosa rappresenta. Vediamo solo una magnifica scena di campagna, una splendida pergola (la vera protagonista dell'affresco) ombrosa, una messa campestre intorno ad un altare improvvisato e tante scene di genere: l'incappucciato membro di una compagnia religiosa che chiede l'elemosina, i popolani devoti, i mendicanti e i malati in attesa di grazia. E, a far da quinta in primo piano, due meravigliose giovani signore di città, elegantissime con i loro abiti colorati e i cappelli di paglia che le dovevano proteggere da un sole, in tutti i sensi, villano.

Un mondo senza barriere: come lo sognava Giovanni da San Giovanni, pittore senza regole nella Toscana dei Medici.

(4.fine - Le altre puntate sono uscite il 6/8, il 13/8 e il 20/8)